



Akhtamar on line



Guerra e pace

Il vertice presidenziale armeno-azero tenutosi lo scorso 16 ottobre a Ginevra è stato salutato dagli osservatori e dai mediatori internazionali con commenti positivi.

I due presidenti sono tornati a parlarsi dopo circa un anno e mezzo dall'incontro di San Pietroburgo organizzato nel giugno 2016 subito dopo quello di Vienna che a sua volta seguiva l'attacco azero all'Artsakh di aprile.

In Russia le parti avevano concordato, sotto la supervisione del gruppo di Minsk dell'Osce, di intensificare gli sforzi per costruire una reciproca fiducia, avevano dato il loro assenso a maggiori poteri del Rappresentante speciale del Presidente dell'Osce in carica e si erano detti d'accordo nell'implementare meccanismi che potessero monitorare (e controllare) le violazioni lungo la linea di contatto.

I buoni propositi erano naufragati però nel mancato rispetto dei patti da parte dell'Azerbaigian il cui presidente Aliyev al tavolo dei negoziati acconsente alle proposte dei negoziatori salvo rinnegare subito dopo le promesse fatte. È un giochino che va avanti da molti anni e al quale siamo purtroppo abituati.

Anche noi vogliamo credere che dopo Ginevra si aprano spiragli di distensione che portino a una soluzione pacifica del contenzioso sul Nagorno Karabakh-Artsakh e accogliamo con sincero favore le ottimistiche dichiarazioni rilasciate dall'Osce dopo il vertice. Siamo però convinti che anche questa volta gli azeri non modificheranno la loro politica di aggressione e provocazione e la cronaca dei giorni successivi (altre violazioni, altri giovani soldati armeni colpiti da cecchini lungo la linea di contatto) ce lo conferma.

È arrivato il momento che l'Europa (e l'Italia) scelgano chiaramente da che parte stare: da quella della pace armena o da quella della guerra azera. Ci vogliono parole chiare e forti con chi finge di non capire e si fa sordo di fronte agli appelli della comunità internazionale.

Sommario

Guerra e pace	1
I 300 anni dei mechtaristi	2
Diana Abgar, ritratto di una donna armena	3
La voce dell'Artsakh	4
Impressioni d'Armenia	5
Qui Armenia	5
Azerbaigian e diritti umani: Stango che ...	6

*Bollettino interno
di
azione armena*

I trecento anni di cultura armena dei mechtaristi dell'isola di san Lazzaro

di LETIZIA LEONARDI

I Padri Mechtaristi dell'isola di San Lazzaro festeggiano, quest'anno, il trecentesimo anniversario. Trecento anni di storia che hanno stretto il legame tra italiani e armeni. Un rapporto, quello tra Venezia e l'Armenia, che ha origini antichissime e che si è andato rafforzando quando, nel 1717, il Senato della Serenissima Repubblica di Venezia concesse il piccolo territorio, allora di 7000 mq, a Manug di Pietro detto "Mechitar", che si era guadagnato la stima del futuro doge Alvise Mocenigo.

La rinascita culturale del popolo armeno è ripartita anche da questo fazzoletto di terra vicinissimo all'affascinante città lagunare grazie a quest'ordine monastico che ha perseguito, nel corso degli anni, l'elevazione spirituale e culturale del popolo armeno.

Approdando sull'isola si respira immediatamente un'aria particolare. L'atmosfera tipica armena avvolge subito in un delicato abbraccio. Tuttavia, prima di diventare di proprietà dei padri mechtaristi, l'isola di San Lazzaro, nel IX secolo, ha ospitato l'Ordine dei Benedettini di Sant'Ilario che, nel 1182 costruì un ospizio per pellegrini e una chiesa dedicata a San Leone Magno. Un secolo dopo, nel 1262, grazie al suo essere appunto un lembo di terra distaccato, si prestò ad essere utilizzato come lazzeretto per lebbrosi, fino al 1348 quando cominciarono i lavori di restauro e l'isola passò sotto la giurisdizione di San Pietro di Castello. Una volta debellata la malattia, San Lazzaro si trasformò in un luogo di accoglienza per indigenti finché, dal 1645 al 1678, venne occupata dai Domenicani che fuggirono da Creta, anche loro, a seguito dell'occupazione turca. Dal 1696 ci fu un breve periodo in cui venne usata per coltivare orti, ma dopo anni di totale abbandono, nel 1716, Mechtar visitò per la prima volta l'isola di San Lazzaro. L'8 settembre dell'anno successivo la Congregazione dell'Ordine dei Mechtaristi prese ufficialmente possesso dell'isola e iniziò a ristrutturare la chiesa. Mechtar, nato nel 1676 a Sabaste degli Armeni, a seguito dell'apparizione della Vergine Maria quando aveva 16 anni, fondò la sua congregazione a Costantinopoli nel 1700, ma poi fu costretto a fuggire arrivando a Modone, nella Morea greca governata dalla Serenissima e nel 1712, dopo lo sbarco della flotta ottomana nella penisola, Mechtar e i suoi monaci giunsero a Venezia, dove c'era già una consolidata comunità di armeni a San Martino, in prevalenza mercanti. Essendoci troppe congregazioni religiose a Venezia, un

decreto ne vietava l'ammissione di nuove, ma non nelle isole. L'unica soluzione fu quindi intravista nell'isola di San Lazzaro. Quando Mechtar approdò a San Lazzaro c'erano soltanto una chiesetta e un edificio in rovina, avvolti da sterpaglie. Un rudere, ma per chi come lui aveva vagato senza trovare pace, quel lembo di terra rappresentò finalmente una casa dove mettere radici.

Grande sognatore, ma provvisto anche di senso pratico, il monaco si rimboccò le maniche e cominciò a progettare il monastero. Oltre a restaurare i vecchi edifici esistenti, Mechtar ne costruì anche di nuovi e trasformò i terreni incolti in bellissimi e curatissimi giardini con moltissimi alberi: ulivi, melograni e i celebri roseti dai quali tuttora viene sapientemente preparata dai monaci, la gustosissima marmellata di rose che, una volta lì, non si può far a meno di acquistare.

I lavori terminarono nel 1740 e i monaci poterono così dedicarsi alla formazione di nuovi padri e alla creazione di un centro destinato a mantenere in vita la lingua, la letteratura, le tradizioni e i costumi del popolo armeno. Nel corso del tempo si sono aggiunti anche altri edifici. Nel 1789 venne infatti realizzata una piccola tipografia che consentiva di stampare e divulgare la lingua e la cultura armena senza avvalersi delle tipografie veneziane. Le linothipe di questa prima piccola tipografia, ancora esposte e utilizzate dal 1789 al 1989, hanno pubblicato libri in 38 lingue e dieci alfabeti. E dopo la realizzazione di una seconda e nuova tipografia, nel 1825, è stata messa in piedi anche una biblioteca che, con i suoi circa 170 mila volumi, è attualmente considerata una delle più importanti dell'occidente. Una splendida miniatura del più imponente Matenadaran, il museo di manoscritti antichi, che si trova a Yerevan. Sono circa 4.500 i manoscritti della biblioteca speciale di San Lazzaro, finanziata dal benefattore Boghos Ispenian. Tra questi il libro del Venerdì del 1512 e il lavoro di una vita del monaco, il primo dizionario della lingua armena classica, pubblicato pochi giorni dopo la sua morte nel 1749. Il monastero contiene inoltre anche preziosi manufatti provenienti dalla Cina e dal Giappone e le mummie egizie, tra cui quella di Nehmeket, del VIII secolo a.C. e in ottimo stato di conservazione.

Solo perché considerato una sorta di accademia di scienze e di studi, gli edifici dell'isola di San Lazzaro, furono risparmiati dalle distruzioni sistematiche di Napoleone durante l'invasione del 1810. Dopo la caduta

del generale corso, nel 1814, l'imperatore austro-ungarico Francesco I, constatate le dimensioni ridotte del territorio rispetto alla fiorente attività della comunità, cedette un altro pezzo della laguna a Mechtar. La superficie a disposizione dei padri armeni diventò 15.000 mq. Un'altra fase di espansione si è avuta a metà del Novecento, quando l'Abate Serafino decise di ampliare l'isola, raggiungendo così gli attuali 30 000 mq.

Essendo a 2 km da Venezia l'isola di San Lazzaro degli armeni è facilmente raggiungibile e il monastero è aperto al pubblico.

Il convento posto al centro dell'isola, molto ben conservato, con il suo campanile a cupole e le balaustrate a colonne è di epoca ottocentesca mentre la chiesa gotica risale al XIV secolo dove, all'interno, si possono ammirare opere di Francesco Maggiotto e di Francesco Zugno della scuola del Tiepolo. Il refettorio del 1739 conserva invece, pitture di Palma il Giovane, di Longetti e di Gaspare Diziani.

Il motivo principale per cui i monaci armeni scelsero questo posto è legato al fatto che Venezia, in quel tempo, era uno dei più importanti centri di stampa d'Europa e compito dei padri era quello di preservare la cultura di un popolo, quello armeno, perseguitato da sempre. Non a caso Mechtar era stato ordinato sacerdote a vent'anni e si era trasferito a Costantinopoli dove esercitava le arti della stampa e della rilegatura.

Persino il noto poeta inglese Lord Byron subì il fascino dell'Isola di San Lazzaro tanto che si fermò due anni per studiare l'armeno.

Oggi, chi visita l'isola di San Lazzaro e il monastero viene letteralmente avvolto da un'atmosfera mistica molto particolare. A parte l'interessante vista degli inestimabili tesori custoditi si può conoscere molto dell'affascinante cultura armena. Nel cortile interno è esposta anche una serie di interessanti diapositive relative al sanguinoso genocidio, che la popolazione armena subì nell'Impero Ottomano tra il 1915 e il 1916.

Sono passati 300 anni, da quel lontano 1717. La struttura odierna è ancora quella progettata da Mechtar. Questa piccola isola, dopo 300 anni, splende ancora come un prezioso diamante sulla laguna di Venezia e costituisce un fondamentale collegamento tra la cultura armena e quella occidentale, grazie al rigido ordine religioso dei monaci mechtaristi, che da secoli tramandano il messaggio del fondatore..

Diceva Mechtar: *"bisogna avere due ali: una è la Bibbia, la religione e l'altra è la cultura e la scienza"*.

*Diana Abgar, ritratto di una donna armena**È stata la prima donna al mondo a ricoprire il ruolo di diplomatico all'estero. Era armena.*

L'Armenia può vantare un altro primato che pochi forse conoscono.

Al tempo della Prima repubblica Armena (di cui il prossimo anno ricorderemo il centenario) fu una donna a svolgere la missione diplomatica in Giappone.

Diana Abgar (Aghabekian) non fu però solo la prima donna a ricoprire tale ruolo per l'Armenia, ma molto probabilmente è stata il primo "ambasciatore" donna della storia mondiale.

Gayane (questo il suo vero nome) nacque a Rangoon (attuale Myanmar) il 12 ottobre 1859, la più giovane dei sette figli che avevano avuto suo padre che era indiano-armeno proveniente da una famiglia di Nuova Julfa, mentre la madre proveniva da una famiglia armena di Shiraz (attuale Iran).

Il crogiuolo di razze e il luogo di nascita portarono la giovane Diana a parlare fluentemente l'inglese, l'armeno e l'hindu.

Si sposò con Apcar Michael Apcar, anche lui di una famiglia originaria di Nuova Julfa che aveva fatto fortuna con il commercio nel sud est asiatico. Nel 1891 Diana e il marito si trasferirono in Giappone dove crebbero la famiglia di cinque figli (di cui due morirono prematuramente).

Quando il 28 maggio 1918 l'Armenia divenne uno Stato indipendente e riconosciuto dal consesso internazionale, il Giappone fu una delle prime nazioni a riconoscerla e il ministro degli Affari Esteri della neonata repubblica, Hamo Ohanjanyan, nominò nel 1920 Diana Abgar Aghabekyan (questo era il nome della famiglia del marito) console onorario nel paese del Sol Levante.

Con questo atto non solo Diana-Gayané divenne la prima donna a ricoprire il ruolo di rappresentante diplomatico dell'Armenia, ma con ogni probabilità è stata la prima donna a livello mondiale per lo meno nel Novecento.

Il suo mandato terminò però rapidamente: nel 1921 il processo di sovietizzazione dell'Armenia spezzò il fragile e breve sogno dell'indipendenza e la sessantaduenne ambasciatrice (che era anche una scrittrice e storica) dovette porre fine al suo mandato.

Morirà nel luglio 1937 in Giappone, a Yoko-

ama, ed è sepolta nel cimitero degli stranieri accanto al marito. Oltre alla sua attività diplomatica, purtroppo breve come abbiamo visto, Diana Abgar va ricordata anche per i suoi lavori letterari improntati quasi tutti alla diffusione di informazioni sul genocidio armeno e sui massacri di fine Ottocento. Al riguardo scrisse molti articoli sui giornali locali per

informare i giapponesi di quanto stava accadendo o era già successo nella lontana Armenia. Una patriota che a migliaia di chilometri di distanza piangeva per il suo popolo.

Il suo ricordo è però indissolubilmente legato a quel primato che ancora una volta rende orgoglioso il popolo armeno e ne dimostra la civiltà che nessuna persecuzione potrà mai distruggere.



DIANA ABGAR (AGHABEKIAN)
FIRST ARMENIAN AMBASSADOR TO JAPAN
(1920-1921)

ダイアナ・アブカー 初代アルメニア駐日大使

la voce dell'Artsakh

L'EUROPA E L'ARTSAKH

Il presidente della repubblica di Artsakh (Nagorno Karabakh), Bako Sahakyan ha compiuto un importante viaggio di lavoro in Belgio dieci giorni or sono.

Unitamente al nuovo ministro degli Affari esteri Mayilian ha partecipato alle convention dell'EUFOA (*European Friends Of Armenia*), dell'E.A.F.J.D. (*European Armenian For Justice and Democracy*) e ha incontrato i dirigenti dell'AGBU (*Armenian General Benevolent Union*) oltre al Catholikos della Grande Casa armena di Cilicia, Aram I.

Ma nel corso della sua visita a Bruxelles ha anche partecipato alle cerimonie di costituzione dei gruppi parlamentari di amicizia dell'Artsakh con i colleghi del Parlamento delle Fiandre e con quelli del Parlamento della Vallonia.

Due appuntamenti importanti che si aggiungono ad analoghe iniziative parlamentari dei mesi scorsi con altre assemblee nazionali.

Ci auguriamo che presto anche in Italia possa crearsi un gruppo di amicizia parlamentare.

Questi atti, al prescindere dal valore sostanziale, assumono una duplice valenza: da un lato, al pari dei gemellaggi tra città, rafforzano la statualità della repubblica di Artsakh, conferendole poco alla volta, pas-

so dopo passo, un sempre maggior peso internazionale; dall'altro la avvicinano all'Europa, intesa non solo come istituzione Unione Europea, ma anche come punto di riferimento culturale e democratico.

Stepanakert tende al vecchio continente sviluppando un sistema legislativo, politico e amministrativo sempre più vicino ai suoi valori e contrapponendosi a un Azerbaijan che invece da essi si allontana sempre di più.

Significativo, al riguardo, è stato l'intervento dell'Ombudsman dell'Artsakh, Ruben Melikyan, che ha sottolineato come la difesa dei diritti umani sia un cardine della politica del piccolo Stato sud caucasico.

Mentre a Baku si arrestano gli esponenti delle ONG e si incarcerano i giornalisti, mentre l'Azerbaijan minaccia di uscire dal Consiglio d'Europa piccato dalle risoluzioni sul mancato rispetto dei diritti umani in riva al Caspio, il Nagorno Karabakh-Artsakh prosegue il suo cammino di avvicinamento ai valori dell'Europa alla cui opinione pubblica guarda con simpatia e attenzione.

Dobbiamo incoraggiare quanto più possibile questo processo.

L'Artsakh è l'ultimo baluardo europeo, l'ultimo confine orientale; fa parte dell'Europa così come l'Europa fa parte di esso.



Le pétrole azéri...

L'INUTILE RIARMO AZERO

Il bilancio dell'Azerbaijan per la Difesa prevede un budget di un miliardo e seicento milioni di dollari per il 2018, in lieve aumento di cento milioni rispetto all'esercizio corrente.

Aliyev continua dunque la folle corsa all'acquisto di armi che sta facendo felici i fabbricanti di mezzo mondo. Agli appelli internazionali al non uso della forza o della minaccia di forza, il regime di Baku continua a rispondere comprando nuove armi.

Gli analisti però osservano che la corsa sta rallentando, complice il calo del prezzo del petrolio che sta procurando gravi allarmi sociali in Azerbaijan.

Ma della situazione di larghi strati della popolazione al dittatore non interessa; meglio spendere i miliardi per armi che mai potrà adoperare a meno di non scatenare una guerra su scala regionale dalle conseguenze terribili (anche per l'economia europea).

E quando il petrolio sarà finito (indicativamente tra due o tre decenni al massimo...)?

(la vignetta è di Amirzayan su Nouvelle Armenie)



L'ARTSAKH CRESCE

Anche il piccolo villaggio di Ishkhanadzor, poche decine di abitanti nella parte meridionale della regione di Kashatgh (Artsakh sud occidentale) ha da pochi giorni il suo campo da calcio in erba sintetica realizzato con il contributo di una ONG statunitense.

È stato inaugurato a metà ottobre.

Accanto al nuovo "stadio" è stato realizzato anche un campo gioco per i bambini.

Sport e movimento per far crescere l'Artsakh libero e forte.

Akhtamar on line

IMPRESSIONI D'ARMENIA

di PIETRO CANNELLA

"Il sentiero da Tat'ev ci avrebbe condotto al monastero abbandonato di Mets Anapad. Entrati nell'ampio chiostro, una sedia, un orto abilmente coltivato, alcuni oggetti di uso quotidiano e, da lontano, Lo vediamo avvicinarsi.... Il Suo passo è lieve, sorride, non è infastidito dalla nostra presenza. La nostra guida china il capo e aspetta la Sua benedizione, un tocco delicato sulla testa. Negli occhi lo scorrere del tempo e delle stagioni, la serenità di chi sa, di chi ha capito.

Noi siamo solo di passaggio, Lui rimane, rimarrà, è già rimasto....."



Qui Armenia



ECONOMIA

Tra i Paesi membri dell'Unione Euroasiatica l'Armenia è quella che fa registrare le migliori performance economiche con una previsione di crescita del PIL a fine 2017 pari al 2,7% e un ulteriore rialzo fino al 3,6% per il 2018. Nell'ultima classifica della "World bank's doing business" l'Armenia si colloca al 38° posto su 190 Stati.

L'indice di attività economica è cresciuto del 5,1% nei primi nove mesi dell'anno in corso rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. La vivacità economica armena degli ultimi mesi potrebbe, anzi dovrebbe, contribuire a risollevarne le sorti di quella parte della popolazione che vive al di sotto degli standard minimi di povertà: secondo un report del 2015 il 29,8% dei cittadini armeni si trova in questa fascia economica (un dato migliore dello 0,2% rispetto al 2014), con un 19,4% della popolazione povero, un 8,4% molto povero e un 2% estremamente povero.

NUOVA FUNIVIA

La società svizzera Garaventa AG, che fa parte del gruppo Doppelmayr Garaventa, costruirà una funivia nel villaggio di Khndzoresk, nella regione meridionale di Syunik, non lontano dalla città di Goris.

Lo ha comunicato pochi giorni orsono l'ufficio stampa del ministero armeno per lo sviluppo economico e gli investimenti. La fase iniziale del progetto è stimata con un costo di circa sei milioni di dollari. La nuova funivia stimolerà ulteriormente il turismo nell'Armenia meridionale; prossimo al villaggio si trova, tra l'altro, il sito di Karabundj che richiama ogni anno migliaia di visitatori attratti dalla "Stonehenge" armena di

settemila anni fa.

In Armenia esiste la più lunga funivia al mondo (oltre cinque chilometri) che permette di raggiungere il celebre monastero di Tatev.

CENTRO ANTI TUMORE

È stato inaugurato a Yerevan il 20 ottobre, presente il sindaco, Taron Margaryan, un Centro francese per il trattamento del cancro nato per un'iniziativa congiunta della Fondazione Norman e Norbert Avetyan, noto oncologo transalpino di origine armena. Il nuovo Centro (foto in basso) curerà i pazienti affetti da tumore in conformità con gli standard europei e con l'applicazione di metodi professionali del dott. Avetyan evitando ai pazienti affetti da patologie tumorali di dover viaggiare all'estero per le cure più impegnative. La nuova struttura fornirà anche un supporto logistico per le famiglie più bisognose attivandosi altresì per la ricerca di risorse finanziarie necessarie alle cure.

TRAFFICO

Anche Yerevan è ormai afflitta, specie nelle ore di punta, da problemi di congestione del traffico. Per



migliorare la situazione sono al vaglio del governo e della municipalità varie proposte fra le quali il dimezzamento del numero dei taxi (attualmente circa 7000), la sostituzione dei minibus con mezzi più grandi e capienti e la costruzione di passanti stradali che permettano di evitare l'attraversamento del centro e delle aree più popolate.

IN ATTESA DEL 2018

Il presidente della repubblica, Sargsyan, ha già tenuto nei giorni scorsi la prima riunione operativa con gli uffici interessati per la programmazione dei tre grandi eventi che interesseranno l'Armenia nel 2018.

Si tratta del centesimo anniversario della nascita della Prima Repubblica Armena (e delle battaglie vittoriose che hanno determinato la sua creazione), del 2800° compleanno della capitale Yerevan e del congresso mondiale della francofonia che, nell'ottobre prossimo, richiamerà in Armenia cinquanta Capi di Stato e centinaia di delegati provenienti da ogni parte del mondo.

LA STELLA DI HENRIKH

Al più famoso calciatore armeno in attività, Henrikh Mkhtaryan, in forza al Manchester United, è dedicato un film della durata di circa un'ora prodotto dalla MUTV nel corso del quale viene ripercorsa la storia familiare di quello che viene comunemente definito l'«orgoglio dell'Armenia» e quella calcistica a cominciare dall'esordio, a diciassette anni, nel Pyunik FC.

Primo armeno a calcare i campi della Premier League, "Heno" come viene chiamato dagli amici, si sta imponendo come uno dei migliori calciatori del campionato inglese al quale è approdato dopo la brillante esperienza nel Dortmund.

Akhtamar on line

Bollettino interno edito da
comunitaarmena.it

Contatti:
akhtamar@comunitaarmena.it



Ministry
of Diaspora of the RA

QUESTA PUBBLICAZIONE E' EDITA
CON IL FAVORE DEL
MINISTERO DELLA DIASPORA

**CONSIGLIO
COMUNITA
ARMENA**

DI ROMA

il numero **252** esce il
15 novembre 2017

La pagina dedicata al Nagorno Karabakh è realizzata in collaborazione con:

www.karabakh.it

Informazione quotidiana
in italiano sull'Artsakh

Mongolfiere su Yerevan



Per festeggiare i 2799 anni della capitale armena, sabato 14 ottobre tredici grandi e colorate mongolfiere si sono librate in aria dalla centralissima piazza della repubblica per poi atterrare in diverse zone della città.

Il fascino dei palloni e una magnifica giornata di sole hanno attirato migliaia di curiosi, abitanti e turisti, per uno spettacolo unico.

Come unica è Yerevan che il prossimo anno ben 2800 candeline...

Azerbaigian e diritti umani: Stango? Che stangata...

La notizia non è di quelle che passano inosservate: l'Ufficio di presidenza dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE) ha chiesto la rimozione dell'Azerbaigian dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (ECtHR) il più presto possibile.

"In considerazione della continua non esecuzione da parte dell'Azerbaigian della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso di Ilgar Mammadov contro l'Azerbaigian, l'Ufficio di presidenza invita le Alte parti contraenti alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo a, il più presto possibile, la procedura prevista all'articolo 46, paragrafo 4 della Convenzione [che presuppone l'esclusione dell'Azerbaigian dalla CEDU]" si legge nella dichiarazione pubblicata sul sito web dell'Assemblea PACE.

Le autorità azerbaigiane rifiutano di liberare l'attivista dell'opposizione Ilgar Mammadov, nonostante la decisione della CEDU che ha stabilito che la sua detenzione è stata illegale e motivata dal punto di vista politico.

Ora ci aspettiamo da certi "difensori dei diritti umani" in Italia, fra i quali il dott. Antonio Stango del Comitato Helsinki così attivo nel denunciare le "sofferenze" degli azeri in Karabakh, una parola forte di condanna verso l'Azerbaigian e la sua dittatura.

Ma forse è chiedere troppo. Gli attivisti per i diritti umani in Azerbaigian stanno in galera, altri si sollazzano a caviale del Caspio...